



2018-1-FR01-KA204-047927
September 2020

STATO DELL'ARTE DELL'ISTRUZIONE E DELL'UTILIZZO DELLA PEDAGOGIA DIGITALE IN CARCERE

SPOC

IN PRISON



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

Copyrights

© 2020, consorzio di progetto SPOC in Prison.

SPOC in Prison è un progetto di partenariato strategico Partenariati strategici per l'istruzione superiore is a Strategic Partnership for Higher Education project under the European Union Erasmus+ Programme.

Questo è un documento ad accesso aperto distribuito secondo schema della licenza Creative Commons (<http://creativecommons.org/licenses/by/3.0>), che permette di distribuire l'opera originale senza alcuna modifica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta una menzione di paternità.

Chiunque è libero di :

- Riprodurre;
- Distribuire;
- comunicare al pubblico;
- esporre in pubblico;
- rappresentare ;
- eseguire e recitare quest'opera.

Prefazione

Il presente stato dell'arte costituisce un punto di ingresso per capire con chiarezza come lo sviluppo del digitale e di Internet in carcere non sia una questione recente. Le istanze politiche, legislative, associative, educative e cittadine ne sottolineano regolarmente l'importanza. Soprattutto quando si verifica un evento che mostra la porosità dei muri carcerari: per esempio, quando un telefono filma dei detenuti nella loro cella. Ma la questione è solitamente formulata a partire dal principio del legalizzare o meno la presenza di queste tecnologie di comunicazione (la televisione, poi il computer, presto i telefoni cellulari?). Il loro utilizzo, necessariamente controllato, serve a occupare il tempo, a mantenere un legame familiare. E cosa dire di Internet e del digitale?

Nell'ambito del progetto SPOC in prison (SPOC in carcere), proponiamo di discutere e di delineare i contorni di un' "educazione al digitale", che sia consona all'ambiente carcerario. Il digitale senza Internet, a scopi educativi e culturali? Questo è perfettamente possibile se l'istruzione e la cultura non si considerano come un'attività occupazionale, e se si riesce invece a valorizzarle formandone i principali operatori (formatori, insegnanti, collaboratori vari, detenuti).

Il progetto SPOC in prison è rivolto ai detenuti e ai loro formatori, e propone di sviluppare delle competenze digitali: per i primi, grazie a un percorso di apprendimento che si articola intorno a un complesso di moduli digitali su temi vari, costruiti a partire da obiettivi pedagogici digitali; per i secondi, grazie a delle attività di formazione all'ingegneria pedagogica digitale.

Per lanciare la riflessione, proponiamo questo documento a guisa di introduzione generale al progetto, identificando alcune iniziative esistenti o passate, e gli ostacoli ai tentativi di estendere Internet al carcere: il progetto SPOC in prison non fa eccezione! Infine, questo documento ha l'obiettivo di delineare una matrice di competenze digitali trasferibili, che i detenuti possono acquisire in un ambiente di apprendimento di questo tipo.

1. Il digitale in carcere: quadro legislativo e principali orientamenti	4
1.1. Regole penitenziarie europee (RPE): il diritto fondamentale all'insegnamento e all'istruzione.....	4
1.2. Progetto europeo per le competenze digitali	4
1.2.1. Il partenariato di apprendimento Grundtvig FREE.....	5
1.2.2. Il CEGEP Marie-Victorin.....	5
1.2.3. Planet Tegel	6
1.3. Il digitale in carcere: strumenti, utilizzi e competenze.....	6
2. Condizioni dell'insegnamento a distanza in carcere	7
2.1. Condizioni per l'insegnamento a distanza	7
2.2. Corpo insegnante	8
2.3. Dispositivi di formazione che mettono i detenuti in relazione con la società	8
3. Adattare i dispositivi di formazione alle condizioni carcerarie: idee e prospettive del progetto SPOC	9
3.1. Per una maggiore consapevolezza dentro il carcere e fuori.....	9
3.2. Bisogna utilizzare dei dispositivi offline in carcere?	10
3.3. L'accompagnamento dei detenuti durante l'esperienza di apprendimento.....	10
3.3.1. Formare i formatori	11
3.3.2. Sviluppare attività di tutorato.....	11
3.3.3. Elaborare delle competenze digitali adatte agli apprendenti detenuti	11
Glossario	12

1. Il digitale in carcere: quadro legislativo e principali orientamenti

1.1. Regole penitenziarie europee (RPE): il diritto fondamentale all'insegnamento e all'istruzione

Il carcere è uno spazio sociale e a questo titolo è un ambito di applicazione dell'azione legislativa. Diritti e doveri sono precisati da leggi o regole interne ai penitenziari. Questa prima parte tratta del quadro giuridico relativo all'accesso all'insegnamento e all'istruzione in carcere. Oltre ai trattati, come quello di Roma (1957) o di Maastricht (1992), gli atti unilaterali fanno parte delle fonti del diritto dell'Unione europea. Comprendono regolamenti, direttive, decisioni, avvisi e raccomandazioni. A interessarci qui sono i regolamenti, perché una parte di essi verte sulle Regole penitenziarie europee (RPE), adottate dal Consiglio d'Europa. I regolamenti non hanno una forza vincolante per gli Stati membri, tuttavia hanno un certo peso e sono generalmente applicati dai paesi membri.

Le prime Regole penitenziarie europee (RPE) furono adottate nel 1973 e aggiornate nel 1987. Circa vent'anni dopo, nel gennaio 2006, l'Unione europea adotta una riforma introducendo un maggior numero di regole; in questo modo il Consiglio d'Europa auspica che i 46 paesi firmatari giungano ad armonizzare la loro politica penitenziaria, propone alcuni principi fondamentali e fornisce raccomandazioni pratiche. In tutto, le RPE propongono otto principi fondamentali e cento otto regole penitenziarie. Esse trattano di questioni molto varie; tra queste, l'adattamento delle regole di vita in società all'organizzazione quotidiana della vita in carcere o ancora il mantenimento della comunicazione con l'esterno, in parte tramite cellulare, o via internet (regola 24.1 e 99). Per quanto riguarda la formazione, oggi spesso dispensata mediante gli strumenti digitali, le RPE indicano che i detenuti hanno diritto all'istruzione e "non devono essere penalizzati per la loro partecipazione alle attività di formazione, né finanziariamente né in nessun altro modo [...]" (28.4, 106.1 e 106.2).

Per mezzo di una politica di formazione degli adulti e di sviluppo nell'UE, l'Europa ha permesso la creazione di Regole penitenziarie europee¹ (di seguito RPE). Questa politica è stata avviata nel 1987 dal Consiglio d'Europa e implementata tramite la raccomandazione n°R (89) 12, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 13 ottobre 1989. Dette regole stabiliscono un quadro di riferimento per:

- l'attuazione di programmi di insegnamento completi e personalizzati;
- la lotta contro l'analfabetismo;
- l'apprendimento del calcolo;
- la formazione professionale;
- la realizzazione di azioni educative per i minori detenuti.

1.2. Progetto europeo per le competenze digitali

Per soddisfare il quadro legislativo europeo in ambito di accesso all'istruzione, diversi partenariati sono in via di sviluppo. Ne citiamo alcuni perché di essi condividiamo il principio centrale e fondatore dell'istruzione e della relazione pedagogica.

¹ Consultabili su <https://rm.coe.int/09000016804cf0e1>

1.2.1. Il partenariato di apprendimento Grundtvig FREE

Esso raggruppa quattro organizzazioni partner, in Belgio, Finlandia, Francia e Polonia, e mira alla condivisione di buone pratiche nell'ambito della reintegrazione dei detenuti nella società tramite il lavoro. Condotta su un principio di scambi di esperienze e di metodi riguardo le diverse azioni di formazione formale/informale, nonché dell'apprendimento informale dei detenuti durante e dopo la loro incarcerazione, ha permesso di sensibilizzare il personale penitenziario e il personale incaricato della formazione degli adulti sulla maniera di aiutare queste persone a sviluppare abilità sociali e conoscenze volte a migliorare la loro impiegabilità e a facilitare la reintegrazione sociale.

I partner del programma FREE hanno identificato tre ambiti generali da prendere in considerazione nel processo di reintegrazione degli ex-detenuti:

1. Mercato del lavoro: in che modo l'istruzione formale e l'apprendimento informale facilitano la reintegrazione di detenuti ed ex-detenuti nel mercato del lavoro?
2. Competenze informatiche: in che modo l'istruzione formale e l'apprendimento informale aiutano i prigionieri ad acquisire delle competenze informatiche, e come è utilizzata l'informatica in questo ambito di apprendimento?
3. Consultazione familiare e orientamento professionale: in che modo i servizi educativi e la famiglia funzionano in maniera congiunta, e in che modo i detenuti che seguono una formazione in carcere possono essere accompagnati per terminare con successo il percorso di formazione in ambito carcerario e all'esterno?

1.2.2. Il CEGEP Marie-Victorin

L'esperienza del CEGEP (istituto per l'insegnamento generale e professionale) Marie-Victorin, situato a nord-est dell'isola di Montréal, è un istituto di formazione al quale è stata affidata sin dal 1973 la responsabilità dell'insegnamento di livello pre-universitario alle persone incarcerate. Appoggiandosi sui valori di rispetto e valorizzazione dell'apprendente adulto, e attraverso una relazione pedagogica significativa, il CEGEP contribuisce al reinserimento sociale delle persone con un passato giudiziario. Con il passare degli anni, il CEGEP Marie-Victorin è diventato un protagonista imprescindibile e capofila della formazione in ambiente carcerario. La sua esperienza e le diverse realizzazioni hanno valso all'istituto l'appoggio e il riconoscimento di diversi operatori e ricercatori del settore. La qualità di questi programmi educativi dipende tanto dalla relazione tra insegnanti e apprendenti detenuti quanto sui contenuti pedagogici. In questo caso molto preciso, l'insegnamento punta sia a un "reinserimento" nella società dopo il periodo di detenzione, in particolare mediante l'accesso all'impiego, sia a conoscenze che favoriscano l'emancipazione, la riflessione su di sé e sulla relazione con gli altri, cioè a un'apertura sul mondo indispensabile in ambiente carcerario. Nel 2011, il CEGEP ha creato una cattedra UNESCO di ricerca applicata per l'istruzione in carcere² e offre una formazione universitaria internazionale d'alto livello su questo tema.

«I detenuti iscritti a Scienze umane o a Tecniche dell'informatica, i due programmi proposti per il diploma di istruzione pre-universitaria, studiano cinque giorni alla settimana per quattro sessioni, in classe con un insegnante o in sala di studio con un aiuto pedagogico individuale. Quest'ultimo garantisce la coesione delle azioni di formazione e si impegna a costituire tutti i giorni un ambiente di vita per questi detenuti, che dimenticano per alcune ore la loro condizione e l'ambiente circostante, e sono soltanto degli studenti. [...] Quando sei in carcere, devi riapprendere a vederti e a vedere le cose diversamente. E quando non sai nulla, non sei capace di definire con delle parole determinate situazioni, il tuo giudizio è troppo estremo, o è bianco o è nero! Con l'istruzione, diamo ai detenuti la possibilità di

² <http://www.cmv-educare.com/>

utilizzare delle sfumature, e questo li aiuta sia nel penitenziario che fuori, quando ne usciranno. Ritrovano così dei valori importanti e la loro idea della società è meno rigida. [...] È difficile immaginare a che punto questa relazione [tra uno studente detenuto e un insegnante] possa essere intensa e, in questo momento, non abbiamo parole per spiegare quanto essa sia importante per il successo e la risocializzazione dei detenuti».

J-P Miron, Titolare della cattedra UNESCO di ricerca applicata per l'istruzione in carcere. [Traduzione nostra].

1.2.3. Planet Tegel

Un altro progetto, realizzato nel 1988 nel penitenziario di Tegel, in Germania, e creato su iniziativa di un regista berlinese, Roland Brus, e di Michael Henning, designer multimedia, si basava sullo sviluppo di un sito internet: planet-tegel.de. Questo sito è stato interamente realizzato con i detenuti nel corso di alcuni workshop di progettazione. Questi ultimi hanno sviluppato competenze in informatica, design, grafica ed espressione scritta per la redazione del contenuto.

«La mia unica preoccupazione era di assicurarmi che i detenuti non potessero scaricare delle pagine e che il sito non veicolasse né contenuti pornografici, né idee razziste o naziste».

Klaus Lange-Lehngut, direttore del carcere di Tegel, Berlino.

Nel maggio 2000 è stata aggiunta al progetto una nuova funzionalità: lo scambio di e-mail. Ogni settimana, venivano inviati numerosi messaggi all'indirizzo e-mail kontakt@planet-tegel.de; la maggior parte di essi consisteva in reazioni sulla qualità del sito. Jörg Heger ha dovuto insegnare ai detenuti una nuova funzionalità accessibile grazie al "web": una nozione confusa, perché gli scambi non avvenivano online. I detenuti ricevevano le e-mail che venivano loro trasmesse unicamente in formato cartaceo, e questo interrompeva la procedura (l'uso) digitale. Questa esperienza ci ha comunque dimostrato che lo strumento digitale può essere considerato come un supporto a scopo pedagogico e ludico.

1.3. Il digitale in carcere: strumenti, utilizzi e competenze

L'utilizzo di strumenti digitali permette ai detenuti di familiarizzarsi con l'uso del computer e di sviluppare delle competenze importanti per la loro riabilitazione. Il report del 2012 della Federazione delle associazioni di riflessione azione prigione e giustizia (Fédération des Associations de Réflexion Action Prison Et Justice, FARAPEJ), che tratta di Internet in carcere, con quello sull'e-learning nei penitenziari, presentato nel 2010 dalla Commissione europea, menziona i progetti condotti in undici paesi europei, tra cui la Francia. I progetti sono generalmente implementati e cofinanziati dallo Stato. In alcuni paesi, come l'Austria, il Belgio, la Germania o la Norvegia, vengono organizzati dei Learning Management System (LMS). Gli LMS sono puntualmente adattati allo scopo di soddisfare le esigenze di sicurezza dei diversi sistemi carcerari. Negli altri paesi, Finlandia, Paesi Bassi, Spagna, Svezia, Regno Unito e Danimarca, alcuni progetti sono volti a consentire l'utilizzo di internet ai detenuti (a diversi livelli) per avere accesso all'informazione e alla formazione. Se i detenuti non hanno accesso a internet, vengono utilizzate soluzioni autonome che non richiedono la connessione (per esempio, mediante Moodlebox).

In Francia, il dispositivo Cyber-base Justice è un partenariato tra il Ministero della Giustizia e la Cassa depositi (Caisse des Dépôts et Consignations). Si tratta di dotare i diversi istituti penitenziari di terminali per l'accesso ristretto a una lista di siti internet amministrativi, informativi ed educativi. L'uso di queste attrezzature informatiche è inquadrato da mediatori professionali secondo un sistema di profili di alfabetizzazione informatica e di accesso tecnico: profilo Internet (clic con il pulsante destro del mouse e uso della tastiera proibiti, e visita di siti Internet come Tour-eiffel.fr, marmiton.com, laredoute.com...), profilo Internet "accompagnato" (accompagnatore con utente), profilo "esercizio online" (riservato ai siti di esercizi in modalità di

autovalutazione) e profilo "burotica" (apprendimento di programmi di trattamento testi Word, Excel, PowerPoint). A ogni profilo di utenti corrisponde un profilo penale valutato secondo la "pericolosità" del detenuto, la pena restante da scontare, la partecipazione a una formazione scolastica o professionale.

In Europa, le modalità di comunicazione mediate dalla tecnologia in ambito penitenziario sono eterogenee. Le leggi nazionali non sono sempre rispettate e lo sviluppo delle infrastrutture di comunicazione varia da un paese all'altro. Noi proponiamo di rendere conto della situazione in tredici paesi europei attraverso la seguente panoramica interattiva, accessibile [qui](#)³.

Questa panoramica mette in evidenza lo stretto rapporto tra accesso alle tecnologie della comunicazione e metodi di comunicazione tradizionale. In maniera generale, le telefonate e l'accesso a internet, limitato alle comunicazioni via e-mail e a una parte del web, non si sommano, ma coabitano secondo un sistema meritocratico. Se il telefono e la posta elettronica sono gli standard di comunicazione predominanti, l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) non è sistematico, da un lato perché i mezzi di comunicazione tradizionali non sono sempre garantiti, dall'altro perché le infrastrutture dedicate alla telecomunicazione non sono distribuite in maniera uniforme e l'accesso alle TIC è condizionato dalla selezione di un numero ristretto di candidati.

Osservando meglio la messa a disposizione dell'accesso a Internet in ambito penitenziario constatiamo due tendenze: la prima concerne la realizzazione di un proxy che filtra i flussi e il contenuto web, solitamente imperniato sulle risorse legate al reinserimento; la seconda mette in evidenza l'estensione delle risorse pedagogiche, come mostra il progetto E-LIS in Germania.

In sintesi, questa prima parte è basata su tre orientamenti: il digitale può/deve accompagnare i progetti di reinserimento delle persone detenute; l'approccio per progetto è ampiamente valorizzato dalle politiche europee (ma si può parlare di una visione globale?); l'accesso all'istruzione e alla formazione per mezzo di strumenti digitali.

2. Condizioni dell'insegnamento a distanza in carcere

L'insegnamento a distanza permette di fornire delle soluzioni per l'accompagnamento delle persone detenute in caso di ripresa scolastica o di ripresa degli studi. Esso mira a favorire questo tipo di percorso e soddisfare delle misure di sicurezza, come l'isolamento. Ma il panorama attuale dell'insegnamento a distanza ha tendenza a rinforzare i vincoli di apprendimento in tale ambiente: assenza di connessione a Internet, accesso limitato alle risorse pedagogiche (libri, computer, forniture, ecc.), assenza di comunicazione tra pari e con il corpo insegnante esterno, accompagnamento metodologico ristretto secondo il livello di studi. Diverse iniziative su scala europea si impegnano per lo sviluppo del digitale in carcere.

2.1. Condizioni per l'insegnamento a distanza

I corsi per corrispondenza, espressione ancora diffusa in ambito carcerario e intesi come forma di insegnamento a distanza, garantiscono a una persona detenuta, desiderosa di seguire una formazione non garantita dal team pedagogico, di potervi avere accesso.

³ Questa mappa interattiva è stata realizzata con lo strumento Genially da alcuni studenti del Master 2 Humanités Numériques dell'università Paul-Valéry Montpellier 3, nell'ambito di un corso a distanza dedicato alle interazioni pedagogiche in carcere.

«Questi corsi fanno generalmente intervenire un istituto esterno che invia allo studente dei testi da studiare e dei compiti da svolgere, e lo studente a sua volta rinvia i compiti svolti all'istituto che risponde per iscritto con delle correzioni, delle osservazioni, ecc. Con altre forme di insegnamento a distanza possono anche esservi delle reazioni meno dirette, come quando si utilizzano audio o videocassette. In casi simili, l'allievo è tenuto a lavorare in maniera autonoma e sorvegliare da sé i propri progressi. I documenti audiovisivi e scritti sono spesso associati e, talvolta (come nelle università aperte britanniche e olandesi), sono completati dai lavori guidati con un insegnante» (Consiglio dei Ministri § 5.6).

Concludendo al paragrafo successivo (§5.7.):

«[...] gli inconvenienti dei corsi per corrispondenza e delle altre forme di insegnamento a distanza in ambito carcerario sono tali che si raccomanda di farne un uso molto limitato. Spesso, questo tipo di insegnamento non consente allo studente di trovare il nesso tra i corsi da un lato, e la sua esperienza e il suo ambiente dall'altro. Poiché il contenuto del corso è fisso e quindi non negoziabile, manca ampiamente l'elemento indispensabile della partecipazione degli studenti alla progettazione del corso. Inoltre, spesso, non vi sono affatto corsi in presenza di un insegnante, né contatti con altri studenti che seguono corsi per corrispondenza; l'interazione immediata, la sorveglianza, l'aiuto, i consigli o l'approvazione sono impossibili. Di conseguenza, è molto difficile conservare la motivazione e i corsi di questo tipo sono caratterizzati da tassi di abbandono molto alti, salvo quando le procedure di orientamento e di selezione prima e durante i corsi sono veramente molto buone».

2.2. Corpo insegnante

I team pedagogici in carcere e i corsi impartiti a distanza o in presenza si appoggiano su due principi educativi definitivi (formale e informale). Le attività di istruzione formale fanno parte dei programmi di diversi cicli di studi scolastici e universitari. Esse soddisfano degli obiettivi convalidati da istanze decisionali. Le attività di istruzione informale sono invece pensate come complementari. I tempi dedicati a workshop sono quindi molto estesi in carcere. La formazione professionale è anch'essa molto sviluppata e impartita da formatori, una categoria distinta rispetto a quella degli insegnanti e dei volontari.

I metodi di organizzazione e le categorie degli insegnanti variano da un paese all'altro. Gli insegnanti e i formatori dipendono dal ministero della giustizia, e vi è l'intervento di numerosi volontari. In Francia, gli insegnanti fanno capo al ministero dell'istruzione nazionale. È un sistema educativo che fa anche intervenire numerosi volontari.

Le differenze di categoria tra i paesi sono significative. In Francia, le condizioni di esercizio dei team pedagogici sono necessariamente vincolate dall'amministrazione penitenziaria, in base al tipo di istituto penitenziario. L'adattamento è esigente, perché il funzionamento del ministero della giustizia e quello dell'educazione nazionale sono paradossali: garantire un accesso di diritto all'istruzione quando, dall'altra parte, si tratta di garantire la sicurezza e di considerare l'insegnamento come un'attività occupazionale alla stregua dello sport o della biblioteca.

2.3. Dispositivi di formazione che mettono i detenuti in relazione con la società

I paesi del Nord Europa sono spesso citati come esempio quando si parla di insegnamento a distanza in carcere. Dal 1842, la Svezia elabora il Comprehensive School Statute per rendere obbligatoria la partecipazione ad attività educative per tutti i detenuti fino ai 35 anni di età. Dal 2007 nei 61 penitenziari svedesi vengono creati dei centri di risorse (CDR). In ogni CDR (l'equivalente dei centri scolastici nella maggior parte degli altri paesi europei), detenuti e insegnanti dispongono di una piattaforma pedagogica connessa a una rete intranet che centralizza

circa 140 corsi. L'offerta di formazione copre tutti i livelli scolastici e l'apprendimento delle lingue. Gli insegnanti possono organizzare classi virtuali, condividere dei file, inviare messaggi, avere un accesso limitato e controllato a Internet e assumere il ruolo di tutore per il corso di un altro insegnante. Risorse e strumenti ai quali i detenuti hanno parimenti accesso.

In Norvegia, esiste un dispositivo simile online: Internet For Inmates. Serve principalmente ai detenuti per accedere alle piattaforme pedagogiche delle università. In Gran Bretagna i detenuti hanno accesso a un campus virtuale variabile secondo la regione in cui è situato l'istituto penitenziario. I detenuti possono accedere a corsi e offerte di lavoro, e registrare i loro lavori in cartelle dedicate.

In sintesi, questo tipo di dispositivo permette dei percorsi individualizzati e una continuità nell'accompagnamento in caso di trasferimento in altri penitenziari. Ma è anche e soprattutto un paesaggio carcerario molto diverso da quello di paesi come la Francia, l'Italia, la Spagna e altri paesi dell'Europa del Sud.

3. Adattare i dispositivi di formazione alle condizioni carcerarie: idee e prospettive del progetto SPOC

3.1. Per una maggiore consapevolezza dentro il carcere e fuori

La sfida principale consiste nel lavoro di sensibilizzazione dei diversi attori. Numerose associazioni operano in questo senso. La più conosciuta su scala europea è indubbiamente la [European Prison Education Association](#). Essa consta di uffici in diversi paesi europei, scambia conoscenze sulle pratiche e le esperienze educative nei penitenziari, elabora raccomandazioni per il quadro legale di applicazione dei diritti fondamentali di accesso all'istruzione in carcere, e organizza un convegno ogni due anni. Tratta in particolare delle questioni relative allo sviluppo dell'uso di Internet, e degli impieghi consentiti delle tecnologie di comunicazione e dei supporti mobili in carcere⁴.

Da poco il collettivo [Prison Insider](#) raccoglie, organizza e diffonde conoscenze sulle condizioni di detenzione nel mondo. Pubblica mappe interattive, testimonianze e report di attività, e si mostra particolarmente attivo nei confronti delle istanze politiche e associative.

L'università Paul-Valéry Montpellier 3 (UPVM3), a capo del progetto SPOC in prison, contribuisce alla redazione di tre guide di accompagnamento e sensibilizzazione per le persone che intervengono in ambiente carcerario e universitario. Queste guide sono attualmente oggetto di diffusione presso le istanze amministrative, educative, associative e accademiche francesi. La prima è rivolta ai team di insegnanti specializzati in ambito carcerario e all'amministrazione penitenziaria. Essa presenta il dispositivo di insegnamento universitario e alcune proposte per facilitare le pratiche amministrative di una persona detenuta che desidera iscriversi a un percorso di studi a distanza. La seconda è destinata agli insegnanti e ai team di ingegneri pedagogici delle università francesi. Rende conto degli adattamenti tecnico-pedagogici digitali elaborati da diversi gruppi di lavoro pedagogici, tra cui quello dell'UPVM 3, per migliorare l'accesso e l'accompagnamento dei percorsi di formazione universitaria a distanza per le persone detenute. Fornisce inoltre alcune raccomandazioni in questo senso. La terza è in corso di redazione. Si tratterà di una guida interattiva nella forma di un web documentario e verterà su testimonianze ed esperienze pedagogiche di insegnanti e detenuti ovunque in Europa, ai quali i partner del progetto SPOC in prison saranno ampiamente portati a contribuire.

⁴ <https://www.epea.org/skype-ipads-and-in-cell-education-at-heart-of-major-prisons-shakeup/>

Ispirandosi a queste tre forme di sensibilizzazione dei diversi operatori del mondo carcerario, il progetto SPOC in prison propone un terzo orientamento che concerne lo sviluppo degli **utilizzi digitali connessi**.

3.2. Bisogna utilizzare dei dispositivi offline in carcere?

È utile ricordare che la relazione con l'insegnante presente sul posto, in carcere, è indispensabile anche nell'ambito di un insegnamento supportato dalle tecnologie digitali. Il progetto SPOC in prison propone di scambiare esperienze sulle pratiche, in previsione dello sviluppo di ambienti di apprendimento offline. Due principi pedagogici sono alla base di questo approccio.

Il primo consiste nell'ideazione di percorsi di apprendimento destinati alle persone detenute: una tappa fondamentale per una trasmissione delle conoscenze che poggia su tecnologie digitali. In questo ambito particolare, il percorso di apprendimento deve trattare tre fasi:

- l'ingresso nell'attività pedagogica o la prima "pagina" digitale scoperta dalla persona detenuta. Essa espone il tema, gli obiettivi, l'organizzazione del corso e deve essere interattiva e attrattiva;
- la formulazione delle indicazioni, importante soprattutto se il detenuto è solo davanti al computer. Più le indicazioni sono esplicative più l'apprendente potrà dar prova di autonomia;
- l'intervento dello studente⁵ deve essere anticipato in funzione delle condizioni in cui viene seguita la formazione. Per esempio, se il percorso di apprendimento prevede la lettura di documenti pdf, l'apprendente deve poter intervenire sapendo ad esempio annotare e sottolineare, questo tipo di risorse.

Il secondo principio è quello della scenarizzazione. Esso esige da parte dell'insegnante progettista di considerare il pubblico target, di formulare degli obiettivi pedagogici e delle competenze, e scegliere il tipo di supporto tecnologico adatto ai vincoli del carcere. In questo modo, uno scenario pedagogico prescrive, il più delle volte in un seguito ordinato, le attività e gli utilizzi della tecnologia e dei media, e genera delle mediazioni particolari tra l'apprendente e il suo ambiente. Uno scenario è suddiviso in una serie di "semi" (grains) costituiti a loro volta da diverse risorse audiovisive (per esempio, video brevi) o testuali (documenti pdf), o da mappe interattive, senza che la connessione a Internet sia necessaria al momento dell'utilizzo.

3.3. L'accompagnamento dei detenuti durante l'esperienza di apprendimento

L'approccio sviluppato nell'ambito del progetto SPOC in prison si basa sull'esperienza di apprendimento della persona detenuta. Essa si fonda essenzialmente su conoscenze esperienziali⁶. In altre parole, nel contesto che ci interessa, sulla capacità a co-costruire la storia personale di un percorso di vita, di un senso comune del carcere e delle conoscenze culturali. Questo tipo di conoscenze è ampiamente mobilitato nelle situazioni di classe in carcere. E per tentare di creare del senso, sviluppando anche dei percorsi digitali di apprendimento, questo tipo di conoscenze può essere reinvestito in diverse forme.

⁵ Cfr. la tesi in scienze del linguaggio di Lucie Alidières (2013): https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00873193/file/2013_alidieres_arch.pdf

⁶ L. Alidières (2013). Interactions et pratiques d'un processus d'innovation pédagogique en environnement carcéral (Interazioni e pratiche di un processo di innovazione pedagogica in ambiente carcerario) Tesi in scienze del linguaggio, Université Paul-Valéry Montpellier 3.

3.3.1. Formare i formatori

Indispensabile allo sviluppo di utilizzi del digitale in carcere, la formazione dei formatori deve comprendere un'introduzione alla scenarizzazione e a strumenti digitali le cui produzioni possono essere consultabili e manipolabili offline. Per esempio, gli strumenti di mappe mentali come Mindmap, ScenariChain, Chamilo.

3.3.2. Sviluppare attività di tutorato

Questo tipo di attività può essere integrato in percorsi di apprendimento ideati con strumenti digitali. Esse possono essere garantite da insegnanti specializzati, formatori e volontari. Trattano principalmente degli aspetti metodologici, dell'organizzazione del lavoro personale e di questioni relative alla comprensione di elementi didattici. Possono prendere diverse forme, come una presenza a faccia a faccia, via Skype o via spazi di scambio asincrono (se l'istituto penitenziario prevede una connessione).

3.3.3. Elaborare delle competenze digitali adatte agli apprendenti detenuti

Il fatto di raccomandare lo sviluppo di utilizzi digitali, anche offline, nell'ambito di un apprendimento in carcere presuppone dei prerequisiti nel settore. Distinguiamo in questo caso le competenze digitali da quelle informatiche. Si tratta per esempio di considerare l'annotazione di un documento pdf o la suddivisione in sequenze come competenze digitali adatte al carcere, in cui la connessione a Internet non è sempre permessa. Una competenza informatica consiste per esempio nel saper avviare un computer, o nel saper creare una cartella.

Glossario

RPE: Regole Penitenziarie Europee miranti ad armonizzare le politiche penitenziarie degli Stati membri del Consiglio d'Europa.

CEGEP: Collège d'Enseignement Général Et Professionnel (Istituto pre-universitario per l'insegnamento generale e professionale), creato per armonizzare il sistema educativo in Québec.

FARAPEJ: Fédération Des Associations Réflexion Action Prison Et Justice (Federazione delle associazioni per la riflessione e l'azione carcere e giustizia) riunisce delle associazioni che intervengono nell'ambito del carcere e della giustizia.

LMS: Learning Management System (Sistema di gestione dell'apprendimento) designa le piattaforme di formazione online.

TIC: Tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Designano gli strumenti come la telefonia, Internet, l'apprendimento a distanza, le televisioni, i computer e i software.

CDR: Centre de Documentation et de Ressources (Centro di documentazione e risorse)

SPOC IN PRISON

Progetti cofinanziati dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea.

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



SPOC

IN PRISON



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

SPOC IN PRISON

SPOC in Prison is a Cooperation for innovation and the Exchange of good practices project in the field of Adult Education funded by the Erasmus+ Programme of the European Union.

This strategic partnership aims at designing a Small Private Offline Course (SPOC) that will allow both prisoners and prison educators to acquire digital skills.

The objective of SPOC in Prison is to promote digital learning in prison, while starting a form of collaboration at the European level in this field.

CONTACT INFORMATION

Lucie Alidières-Dumonceaud
University Paul-Valéry Montpellier 3
SPOC in Prison project Coordinator
lucie.alidieres@univ-montp3.fr